

Economia Aziendale Online©

N. 2/2009
Guest Paper

“Cultura e innovazione”

Adele Colli Franzone

Economia Aziendale Online

©2003

International Business Review

Editor in Chief: Piero Mella

ISSN 1826-4719

Reg. Trib. Pavia - n. 685/2007 R.S.P.

Pavia , April, 2009

No. 2/2009

All the contents are protected by copyright.
No part can be copied without the Editor in Chief's and Author's permission.
Further information at: www.ea2000.it

Cultura e innovazione

Adele Colli Franzone

Facoltà di Economia –

Dipartimento di Ricerche Aziendali “Riccardo Argenziano” – Università degli Studi di Pavia
Via San Felice, 7, 27100 Pavia, Italy - Tel: +39. 0382 986231 - Fax (office): +39. 0382 986228

Email: acollif@eco.unipv.it

Sommario – 1. Cultura - 2. Innovazione come processo creativo - 3. Discontinuità, crisi e la “Noce di Amleto”

1 – Cultura

Cultura ed innovazione sono due concetti strettamente interreati il cui significato cercheremo di approfondire evidenziando i nessi.

Iniziamo dunque dal termine “cultura” che fu utilizzato per la prima volta dall’inglese Edward Tylor nel 1871.

Ma qual’è il suo significato? Molte sono le definizioni e ciascuna rispecchia l’angolazione secondo la quale lo si considera e per quali fini. Ne analizziamo alcune che riteniamo più significative per avere così alcuni parametri di riferimento:

- un’unità organica totale in cui i gruppi umani formano, attraverso gli spazi ed i tempi la loro singolarità di testimonianza e di creazione;
- insieme delle valutazioni correnti osservate presso una certa collettività;
- significato che assume in ogni individuo la realtà per effetto della interazione con l’ambiente nel quale vive, ossia quella sensibilità e tendenza a reagire alla realtà che si costituisce nei meandri di ciascun gruppo umano nel corso del suo divenire;
- espressione della nostra natura nei nostri modi di vita e di pensiero, nei nostri rapporti quotidiani, nell’arte, nella letteratura, nella religione, nel divertimento ecc...

Estrapoliamo dalle definizioni i termini che le caratterizzano, che sono rispettivamente “unità organica”, “valutazione”, “significato che assume la realtà” ed “espressione della nostra cultura e dei nostri modi di vita”. Quello che si evince da tutte le definizioni è che la cultura è un qualcosa che si viene a formare nel tempo con l’evoluzione dell’uomo attraverso le relazioni che crea con l’ambiente in un processo di osmosi continua. Perciò l’ambito culturale è quello dei valori, degli stili, degli attaccamenti emozionali, delle avventure intellettuali. E’ il presupposto indispensabile per lo sviluppo intellettuale dell’uomo e della società.

Cultura non è una somma di nozioni, non è solo conoscenza pura e semplice, ma conoscenza come sforzo etico creatore di valori, di inventiva, di verità ed esperienza in grado di modificare le situazioni e l’esistente. Essa non è un valore strumentale ed economico ma un valore intrinseco, uno scopo, un fine in sé.

La cultura si articola attraverso una specie di ragnatela con tutti i suoi punti di interconnessione, perennemente alimentata dall'insieme di acquisizioni proprie del magma di base. Ragnatela in continuo mutamento e divenire. Cultura è capire il mondo, inclusi noi stessi, anzi soprattutto noi stessi, è capire il nostro bagaglio di conoscenze come parte del mondo.

“Vediamo” non ciò che i nostri occhi vedono ma ciò che gli occhi dell'intelligenza, della conoscenza e dell'intelletto vedono. E' così che l'uomo intuisce molto di più, e più a fondo, di quanto non percepisca coi suoi sensi ed è questa possibilità di vedere le stesse cose o situazioni in modo differente che permette diversi livelli di conoscenza dei problemi e delle situazioni. E questi differenti livelli di visione sono direttamente determinati dalle nostre conoscenze, dalla nostra preparazione culturale, oltre che dalle doti personali di ciascuno: tutto ciò è ben di più del concetto di istruzione.

Quindi cultura come atteggiamento critico ed autocritico. Un atteggiamento che non ci fa mai acquisire certezze assolute, che ci fa capire che non perveniamo mai a spiegazioni ultime e definitive e che anzi ogni problema risolto ne genera altri, in una continuità senza fine.

La cultura è “apertura”, è continua ricerca, è il raffrontarsi in modo stabile con altri modi d'essere e di pensare, con altre culture. Tutto ciò è sempre un arricchimento e amplia i nostri orizzonti mediante nuove valutazioni e parametri che definiscono originali modi di concepire il mondo e la maniera d'intendere la funzione del pensiero. Cultura come modo e misura di vita, come capacità di mettersi in discussione aprendo nuovi spazi alla ricerca del nuovo. Capacità di rimanere uomini liberi che hanno sempre sogni da realizzare e che concepiscono e immaginano il futuro come ovvia conseguenza. Le avventure sono affascinanti quando sono piene di futuro. Tutto ciò che è vera vita e giorno dopo giorno si fa storia individuale e collettiva. Senza futuro non si sopravvive!

Occorre la consapevolezza che il futuro si può creare con le idee e con la volontà di trasformare ciò che ci circonda.

La nostra società sembra aver fagocitato nel presente tutto il suo futuro. Il futuro non esiste come sviluppo del presente ma piuttosto come distruzione, strappo rispetto al presente. Questa prospettiva di futuro non appartiene a persone colte e di acume, ma a generazioni forse con qualche qualità ma che non hanno capito come ben poco si costruisce se non sul passato e sul presente. E' come un patto fra generazioni, un cordone ombelicale, un legame che ci permette di capire il mondo e vedere nuove correlazioni e strutture partendo da fatti vecchi. Il nuovo deriva il più delle volte dalla inedita e creativa combinazione di idee già conosciute e di forti innovazioni in sintesi originale di memoria e futuro. Ma l'uomo di cultura, in qualsiasi ambito, sa per prima cosa che egli stesso deve essere l'oggetto dell'innovazione. Noi ci dobbiamo continuamente rinnovare nel gioco continuo dell'imparare e del disimparare e dell'imparare nuovamente. Dobbiamo imparare sempre durante tutto il corso della nostra vita. Dobbiamo mettere in discussione noi stessi, le nostre abitudini obsolete e le nostre opinioni superate poiché il rinnovamento è il centro della nostra esistenza.

2 – Innovazione come processo creativo

Se tutto quanto abbiamo precedentemente affermato è vero ed è cultura, allora il diretto risultato è l'innovazione: vi è quindi un'imprescindibile relazione fra cultura e innovazione. D'altra parte questo è stato definito il secolo della conoscenza e la Commissione europea ha proclamato il 2009 anno europeo della creatività e dell'innovazione.

L'innovazione abbisogna di elementi:

L'intuito inteso come disposizione naturale ad individuare con prontezza e quindi come capacità conoscitiva che trae le sue origini dall'inconscio permettendo l'immediata percezione delle situazioni nella loro globalità. Esso rimarrà sempre la scintilla da cui scaturisce la ricerca. Va però subito detto che per poter fare affidamento sull'intuito occorre assolutamente non affidarsi solo ad esso. Questo sarebbe un grave errore e vorrebbe dire utilizzare un elemento di grande rilevanza in modo errato. Alla conquista di nuove conoscenze si arriva non con i voli della fantasia che, se soli, possono condurre a parvenza di progresso, ma occorre supportare l'intuito con adeguate conoscenze. Nulla avviene senza un entroterra che lo permetta, che lo prepari e questo entroterra vuol dire sì talento e intuizione ma anche lavoro, tanto lavoro minuto, quotidiano, metodico fatto con dedizione ed entusiasmo. Asseriva Pasteur: "il caso favorisce le menti preparate".

La creatività: mezzo attraverso il quale l'uomo genera e fa crescere nuove idee. E' un insieme di elementi mentali al cui centro vi è sempre la capacità di sintesi, cioè la capacità di comporre e creare nuove strutture raggruppando ed ordinando più elementi. È la combinazione inedita di elementi preesistenti. Ma il segreto della creatività è la curiosità nella mente che rimane bambina, come diceva Einstein, e nel vedere il mondo con gli occhi aperti. Avere "antenne mentali" sul mondo che ci circonda ed essere liberi. La creatività è un po' come l'infanzia che ritorna e che ci permette visioni d'insieme inedite.

Innovare significa definire un processo creativo che ha le sue radici su un terreno intellettuale ed emozionale inesplorato e che deve produrre idee nuove, chiare, rigorose, fuori dagli schemi usuali. Per innovare occorrono conoscenza, talento e personalità, ma anche sono necessarie buone capacità di ascolto: ascoltare bene con attenzione, profondamente; di coraggio per provare nuove strade mai percorse ma non con stravaganza bensì con consapevolezza e responsabilità e la passione per ciò che si fa. Il desiderio di fare e fare bene, con ordine ed armonia. Occorre infine anche un "clima", un ambito che induca a lavorare a progetti che riguardano la necessità dell'uomo di impegnarsi per qualcosa che abbia un senso, un fine, un obiettivo. L'apertura all'innovazione chiama innovatori e progetti culturali socialmente belli e ambiziosi richiamano gente motivata e creativa, che sa Cooperare, Collaborare, Contribuire e Concorrere. Le famose "quattro C" di cui parla Rita Levi Montalcini. Quindi persone che sanno "fare sistema". Se queste caratteristiche vengono meno, allora restano solo gli obiettivi come il guadagno, la sicurezza del posto di lavoro e la *routine* delle abitudini, che sono del tutto legittimi, ma che difficilmente inducono ad innovazione perché i soggetti impegnati non sapranno più meravigliarsi, stupirsi ed entusiasinarsi. E non sapranno sognare, contraddicendo Prospero che nella *Tempesta* di Shakespeare dice: "Siamo tutti della stoffa di cui sono fatti i sogni". Analogamente all'affermazione di Pierre Curie: "Bisogna fare della vita un sogno e del sogno la realtà".

Nulla può però essere affrontato con superficialità al mondo. Credo che a volte abbiamo la falsa sensazione di essere testimoni diretti degli avvenimenti in una sorta di onnipotenza mediatica, ma dimentichiamo tutto in fretta, sappiamo poco di tutto e ben poco in maniera approfondita e critica. Quell'atteggiamento critico che è un abito mentale che si fonda sull'onestà intellettuale e sulla collaborazione e che sa utilizzare la logica, la ragione e la razionalità. La ragione che, come diceva S. Agostino, "è moto della mente e forza creatrice del mondo, che ha inventato il linguaggio, la scrittura, il calcolo, le arti, le scienze e quanto c'è d'immortale nell'uomo". Senza però dimenticare il famoso pensiero di Pascal: "conosco due eccessi: escludere la ragione e ammettere soltanto la ragione".

Quella ragione che ci permette l'analisi dei problemi collocandoli sempre in un'ottica globale. Occorre abbandonare lo sguardo miope di che vede solo le singole parti. Mai pensare ad elementi, fatti esistenti per sé ed in sé, isolatamente, ma saperli relazionare con "quel tutto" di cui fanno parte. Dob-

biamo guardare il mondo in modo olistico, ossia osservare e spiegare i fenomeni in considerazione delle complesse relazioni esistenti tra aspetti economici, ecologici, scientifici e socio-culturali, cercando di abbandonare l'approccio strettamente settoriale. Questa formazione, perché di formazione si tratta, dovrebbe soprattutto avvenire nelle università che non possono esimersi dal loro compito per eccellenza, che, oltre alla ricerca, è proprio la formazione. Università dove si deve studiare ed imparare, produrre e trasmettere un sapere critico ed essere all'avanguardia nel campo delle teorie e dei metodi. Occorre approfondire i fondamenti delle diverse discipline e un metodo di studio: strumenti indispensabili per formare solidi basi culturali. Abbiamo bisogno di una nuova epoca, di un nuovo "umanesimo" che unisca l'area scientifica a quella umanistica.

La cultura non ha, per fortuna, né confini né regole di appartenenza e in essa si fondono mirabilmente scienza, arte, letteratura e vita. Abbattere queste barriere tra le culture significa arrivare all'uomo, ai valori senza confini, alla miglior conoscenza del mondo circostante.

Per questo è importante un'educazione libera da pregiudizi, che sappia cogliere la ricchezza delle diversità. Il pensiero umano è sconfinato ma deve essere chiaro, accurato, rigoroso, responsabile e soprattutto etico. Pascal: "con lo spazio, l'universo mi comprende e mi inghiotte come un punto; con il pensiero, io lo comprendo".

Il pensiero che ci rimanda sempre al fatto che lo strumento più raffinato e straordinario a nostra disposizione è e resterà sempre la nostra mente che dobbiamo però, come il talento, coltivare ed utilizzare al meglio.

3 – Discontinuità, crisi e la "Noce di Amleto"

Certo viviamo in un mondo difficile dove i problemi abbisognano sempre di nuovi e più complessi strumenti per essere affrontati nella loro totalità. Ma le gare, tutte le gare sono difficili, anche perché il traguardo si sposta di continuo in avanti in una corsa senza fine. Poi di tanto in tanto inciampiamo anche in evidenti "discontinuità" che causano crisi più o meno profonde, più o meno settoriali o globali come quella che stiamo vivendo oggi. Ma le discontinuità definiscono anche il futuro, in quanto fratture dell'ordine presente che avvengono con atti di volontà attuati con la consapevolezza che il domani si può creare con le proprie idee, con la capacità di vedere il mondo con occhi diversi dagli altri e capendo, prima degli altri, i segnali del cambiamento. Oggi la parola crisi ci accompagna in ogni ambito e come ovvia conseguenza seguono i vocaboli riforme e innovazione.

Il significato epistemologico della parola crisi, che deriva dal verbo greco *krino*, è "distinguere", "giudicare". Se epistemologicamente crisi rimanda a scelta, a decisione, filosoficamente essa è in qualche modo influenzata dall'antica riflessione sul valore della conoscenza umana. La crisi di un modello non significa un generale scacco ma la possibilità di problematizzare concezioni sclerotizzate, superare atteggiamenti ovvi non solo conquistando il nuovo, ma a volte recuperando e riattualizzando prospettive ritenute obsolete.

Le crisi, per quanto tragiche, hanno sempre in sé qualche elemento di positività poiché accelerano un processo di innovazione che è già in corso e che non si è saputo cogliere e capire per tempo. D'altra parte anche le crisi economiche, come tutte le altre, finiscono e per questo non dobbiamo smettere di investire sulla creatività per poterne uscire, una volta superata, più forti di prima. E poi è proprio in questi frangenti particolarmente delicati che bisogna recuperare il modo di operare dei vignaioli quando potano. Non bisogna dimenticare, come ricorda Enzo Bianchi, il modo in cui prendono in mano il

tralcio, come i loro occhi scrutano e contano le gemme, come le pinze danno un colpo secco che recide il tralcio. Un taglio che sembra un colpo di grazia spietato ma che invece è un colpo di grazia che apre ad un futuro fecondo. Però occorre un abile potatore che conosca bene il suo lavoro e che unitamente alla vite abbia fatto crescere anche se stesso. Questo occorre, essere buoni potatori.

R. F. Kennedy, citando George Bernard Show, disse: “ci sono persone che guardano le cose e si chiedono perché... Io sogno cose che non ci sono e mi chiedo perché no?”.

Perché no? Proprio così e per questo non possiamo smettere di investire sui pensieri e sulle idee ma per far questo occorre sempre più che l'elemento culturale sia ritenuto collettivamente imprescindibile in tutte le sue componenti a partire, in primo luogo, dalla formazione dei giovani. Questo affinché, in un mondo globalizzato, senza più confini, ciascuno possa dire come l'Amleto shakespeariano: “Vivere nel guscio di una noce ma sentirsi re di uno spazio infinito”.